LUCIANO PAVAROTTI 1935 - 2007
FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA FILATELIA
GIORNATA DELLA MUSICA
ITALIA
€ 0,65
I.P.Z.S. S.p.A. - ROMA - 2009
R. FANTINI

ROMA EUR
24.10.2009
PT
Italia 2009
LUCIANO PAVAROTTI
Giorno di emissione
FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA FILATELIA

MINO REITANO 1944 - 2009
FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA FILATELIA
GIORNATA DELLA MUSICA
ITALIA
€ 1,00
I.P.Z.S. S.p.A. - ROMA - 2009
R. FANTINI

ROMA EUR
24.10.2009
PT
Italia 2009
MINO REITANO
Giorno di emissione
FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA FILATELIA

NINO ROTA 1911 - 1979
FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA FILATELIA
GIORNATA DELLA MUSICA
ITALIA
€ 1,50
I.P.Z.S. S.p.A. - ROMA - 2009
R. FANTINI

ROMA EUR
24.10.2009
PT
Italia 2009
NINO ROTA
Giorno di emissione
FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA FILATELIA

Emissione di tre francobolli celebrativi del Festival internazionale della filatelia "Italia 2009": Giornata della Musica

(Autorizzata con D.P.R. 15 aprile 2009 pubblicato
nella G.U. n. 151 del 2 luglio 2009)

Poste Italiane comunica l'emissione, per il giorno 24 ottobre 2009, di tre francobolli celebrativi del Festival internazionale della filatelia "Italia 2009" Giornata della Musica, dedicati a Luciano Pavarotti, Mino Reitano e Nino Rota, nei rispettivi valori di € 0,65, € 1,00, € 1,50.

I francobolli sono stampati dall'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta fluorescente, non filigranata; formato carta: mm 30 x 40; formato stampa: mm 26 x 36; dentellatura: 13¼ x 13; colori: sei; tiratura: tre milioni di esemplari per ciascun francobollo; fogli: cinquanta esemplari, valore "€ 32,50" per il francobollo di € 0,65, valore "€ 50,00" per il francobollo di € 1,00 e valore "€ 75,00" per il francobollo di € 1,50.

Ciascuna vignetta raffigura: per il valore di € 0,65 il tenore Luciano Pavarotti e alle sue spalle un sipario che lascia intravedere le balconate di un teatro; per il valore di € 1,00 il cantante Mino Reitano durante un'esibizione; per il valore di € 1,50 il musicista e compositore Nino Rota e sullo sfondo una partitura musicale.
Su ogni francobollo è riprodotto, in basso al centro, il logo della manifestazione "ITALIA 2009".
Completano ciascun francobollo le leggende "GIORNATA DELLA MUSICA" e "FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA FILATELIA", la scritta "ITALIA", i rispettivi nomi e le date "LUCIANO PAVAROTTI 1935 - 2007", "MINO REITANO 1944 - 2009", "NINO ROTA 1911 - 1979" e i valori "€ 0,65", "€ 1,00", "€ 1,50".

Bozzettista: Rita Fantini.

Roma, 24 ottobre 2009

Sono molto lieta di questa iniziativa in memoria di mio marito, il Maestro Luciano Pavarotti.

Mi fa molto piacere che egli venga commemorato, nella seconda ricorrenza della sua scomparsa, con un'edizione filatelica a lui dedicata, uno speciale omaggio della sua patria che sono certa egli accoglierebbe con grande commozione.

Mi piace pensare che l'immagine di Luciano venga abbinata alla corrispondenza - e quindi alla comunicazione - tra gli individui. Egli è stato un grandissimo comunicatore, amava la gente, cercava sempre il contatto diretto con il suo pubblico, con gli amici o semplicemente con chi incontrava per la strada. Diceva spesso che se non avesse fatto il cantante avrebbe comunque cercato un lavoro che gli avesse consentito il contatto con gli altri, qualcosa che gli avesse dato l'opportunità di aprirsi al mondo.

Questo era un tratto fondamentale del suo carattere, dell'"emilianità" di cui andava fiero, che in famiglia aveva coltivato sin da piccolissimo. Raccontava sovente che già all'età di 4 anni era la mascotte del caseggiato ove abitava: ogni sera saliva su un tavolo al centro del cortile e, per nulla intimorito dal folto gruppo di spettatori, si esibiva a intonar arie e canzoni popolari. Sin da quei primissimi anni aveva sentito la gratificazione di poter condividere il proprio talento, il suo speciale dono, con gli altri.

Trovo un'ulteriore affinità che lega l'emissione di questo francobollo alla personalità di Luciano. Questo francobollo, insieme alle lettere che accompagnerà, non ha potenzialmente confini: potrà arrivare in qualsivoglia angolo del mondo, oltrepassando stati e frontiere, portando messaggi ai più remoti destinatari.

Anche l'arte di Luciano non ha conosciuto confini, né si è fermata di fronte ad alcuna barriera: non le differenti culture, le tradizioni, le diverse lingue, nulla ha fermato la sua musica, ha ridotto al silenzio la sua voce.

Ricordo, in particolare, un viaggio in Sud America, al centro della foresta pluviale. Insistetti per portare Luciano con me ed alcuni amici a visitare un orfanotrofio al lembo estremo della civiltà. Dopo un viaggio interminabile tra jeep, battelli antidiluviani e carretti di fortuna, arrivammo in un piccolo villaggio al centro della giungla: ci corse incontro un gruppo di ragazzini seminudi e con la faccia dipinta da segni colorati. Ci passarono in rassegna con diffidenza, poi posarono lo sguardo su Luciano ed esclamarono stupiti: "Pavarotti?!?". Fu davvero un'esperienza incredibile; in quell'occasione potei toccare con mano quanto la musica di Luciano fosse arrivata lontano. Capii anche perché egli sempre aveva sostenuto che non aveva senso la distinzione tra la musica colta, per pochi eletti, e quella popolare: secondo lui, tutta la musica doveva essere popolare, ossia fruibile dal maggior numero di persone possibile. Ed egli in questo fu davvero un grande Maestro.

Oggi, il volto di Luciano impresso su questo speciale francobollo accompagnerà i messaggi di tante persone, metterà le ali a tante lettere, andrà in tutto il mondo per unire individui anche molto distanti, proprio come egli ha fatto con la sua musica e la sua voce per tutta la vita.

Nicoletta Mantovani

Non è facile esprimere ciò che si prova interiormente in momenti difficili come la scomparsa della persona che più si è amata per tutta la vita e, parimenti, non è semplice condensare le sue caratteristiche e la sua carriera in poche righe di ricordo.

Tuttavia, quando si parla di una persona come mio marito la penna sembra scorrere da sola, quasi fosse preda del fluire uniforme dei pensieri e delle emozioni.

Colui che, per me, era il compagno della mia vita e il padre delle nostre figlie, per il mondo era e resta semplicemente Mino Reitano.

Quando ho appreso la notizia dell'emissione di un francobollo a lui dedicato in occasione del Festival internazionale della filatelia "Italia 2009", ho pensato a quanto mio marito si sarebbe sentito lusingato, fiero ed onorato di poter ricevere un tale riconoscimento e, subito, ho pensato che, probabilmente, si sarebbe anche forse schermito di ricevere un tributo di così grande importanza.

Sì, perché Mino era un uomo semplice ed umile, molto attaccato ai valori solidi e concreti della vita, quelli che hanno costruito l'Italia del Dopoguerra forgiando esempi di uomini che hanno saputo reinventare il concetto di "speranza" e di "futuro" che la Guerra aveva spazzato via impietosamente.

Mino, o meglio, Beniamino, era nato a Fiumara (piccolo paese in provincia di Reggio Calabria che si affaccia sullo Stretto) proprio sul finire del conflitto, nel 1944, in una famiglia molto povera e numerosa e da subito la vita gli aveva fatto conoscere le privazioni e gli stenti di un Sud tanto bello quanto crudele.

Il padre aveva creato una piccola formazione musicale, "L'orchestra Fata Morgana", in cui Mino si esibiva insieme ai suoi fratelli suonando a matrimoni e cerimonie e, così, aveva iniziato ad avvicinarsi alla musica e a studiare il violino con grandi sacrifici in quello che poi sarebbe diventato l'attuale Conservatorio di Reggio Calabria.

Una volta cresciuto, attorno all'età di 14 anni, aveva deciso di seguire il destino di milioni di italiani e partire per la Germania con una valigia di cartone legata da uno spago, imponendosi di fare di tutto pur di realizzare il proprio sogno di diventare un musicista.

E, così, iniziava a cantare nei locali di Amburgo e delle altre città, prima da solo e poi in una formazione coi fratelli che, nel frattempo, lo avevano raggiunto, diventando, di fatto, emigranti e pionieri di un'Italia che stava risorgendo.

I lunghi anni di emigrazione avevano segnato fortemente il suo carattere ed anche quella che sarebbe diventata, nel tempo, la poetica della sua produzione musicale, molto attaccata a concetti quali lo sradicamento, l'amore per la propria terra ed il sentimento puro in tutte le sue accezioni.

Il resto è storia nota: una volta tornato in Italia per partecipare ad un concorso canoro, iniziava ad incidere brani di grande successo, diventando, per tutti, Mino Reitano.

Da quel momento è un susseguirsi di brani di successo che vendono milioni e milioni di copie nel mondo e Mino diventa un personaggio che entra a far parte della vita degli italiani; compositore, oltre che per sé, per altri affermati artisti italiani ed internazionali, polistrumentista, scrittore, presentatore, attore, riceve grandi riconoscimenti in tutto il mondo che lo fanno entrare, di diritto e, fino alla fine, tra gli artisti italiani più amati in assoluto.

Sarebbe impossibile condensare la sua carriera nello spazio a mia disposizione, ma credo sia sufficiente che ciascuno di noi guardi dentro al suo cuore per trovarvi anche solo un piccolo ricordo legato alla figura di Mino Reitano.

Egli, da ragazzo povero del Sud, è divenuto un cantante amato in tutto il mondo e ciò grazie a vari fattori: in primis, per la sua voce unica ed inconfondibile per estensione e la sua grande capacità di intrattenere, ed in secondo luogo, ma non di minore importanza, per il suo atteggiamento e per le sue doti umane.

Mino ha rappresentato e tuttora rappresenta, il riscatto del Sud, il simbolo dell'Italia onesta ed operosa che, dopo gravi sofferenze, rialzava la testa di fronte al mondo; la sua era la storia di un ragazzo semplice in cui ciascuno poteva identificarsi anche per ricominciare a sperare di farcela… insomma, una bandiera dell'italianità nel mondo, un uomo che non temeva di affermare di credere fermamente in concetti quali Dio, Patria e, soprattutto, famiglia; un ragazzo che sapeva sempre distinguere il confine tra il palcoscenico e la vita privata e che il successo non aveva modificato nemmeno di un briciolo, perché, secondo lui, prima si era uomini, e poi artisti.

Quel modo di fare così solare e carismatico l'ha accompagnato per tutta la vita, coinvolgendo, ad ogni latitudine, pubblici sempre diversi, che lo apprezzavano anche per le sue doti umane ed i suoi valori semplici, genuini, ma veri, facendo di lui un artista che ha attraversato 40 anni della storia italiana divenendo quasi un familiare per tutti.

Questo, e mille altre cose, era Mino Reitano: un uomo che aveva conquistato il mondo e che, nonostante questo, era sempre rimasto il "ragazzo di Fiumara" semplice, onesto, umile e, soprattutto, rispettoso della gente.

Per me, oltre a tutto questo, era e rimane il grande ed unico amore della mia vita, un uomo buonissimo e dolcissimo, capace di slanci che toglievano il respiro; di lui rimane indelebile la sua opera musicale, popolare e raffinata allo stesso tempo, che sopravviverà alla sua vita stessa regalandogli una forma di immortalità, ma, soprattutto, rimarranno quel sorriso aperto e leale e quello sguardo caratterizzato da occhi grandi, dolci e buoni che scavavano l'anima, e che riuscivano ancora a contemplare il mondo con lo stesso stupore e la stessa innocenza di quel bambino in calzoncini di tela dell'Italia del Dopoguerra.

Patrizia Vernola Reitano

La popolarità di Nino Rota (Milano 3/12/1911 – Roma 10/4/1979) è stata generata principalmente dall'intenso lavoro svolto per il cinema, ben 157 colonne sonore composte fra il 1933 e il 1979. Oltre alla collaborazione con Federico Fellini, da *Lo sceicco bianco* a *Prova d'orchestra* passando per capolavori quali *La dolce vita*, *La strada* e *Amarcord*, il Maestro è stato l'autore di alcune delle musiche cinematografiche di maggior successo internazionale del '900. La trilogia de *Il padrino* di Francis Ford Coppola, *Il gattopardo* di Luchino Visconti, *Guerra e pace* di King Vidor, *Romeo e Giulietta* di Franco Zeffirelli sono solo alcuni fra i titoli più significativi di un catalogo che, affiancato a quello della musica extracinematografica, costituito da ben 190 numeri composti fra il 1920 e il 1979, ne fa uno dei compositori italiani più prolifici del XX secolo. Nino Rota è stato fra i pochi autori del suo tempo a saper coniugare con equilibrio l'attività per il cinema e quella per i teatri e le sale da concerto. La sua farsa musicale *Il cappello di paglia di Firenze* (1945-46) è una delle poche opere buffe del secolo scorso ad essere entrata stabilmente nel repertorio e, insieme a titoli quali *La notte di un nevrastenico* (1959), *La visita meravigliosa* (1965-69), *Aladino e la lampada magica* (1963-65), ne fa un autore di sicuro richiamo per il teatro lirico. Il Maestro ha sempre coltivato una speciale attenzione per il palcoscenico componendo musiche di scena per registi e autori di grande rilevanza nazionale come Sergio Tofano, Orazio Costa, Eduardo De Filippo, Gio-

vanni Testori e Luchino Visconti. Particolarmente significativi, poi, sono alcuni lavori di ispirazione spirituale e religiosa quali la cantata sacra per soli coro e orchestra *Mysterium* (1962), l'Oratorio per bambini *Il Natale degli innocenti* (1969-70) e la *Messa breve* per coro e organo (1961). Le sue composizioni per le sale da concerto sono oggi eseguite in tutto il mondo grazie anche al contributo di interpreti del calibro di Riccardo Muti, Gidon Kremer, Mario Brunello e di orchestre come la Filarmonica della Scala, i Wiener Philharmoniker, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Nel campo delle composizioni strumentali vale qui la pena di citare almeno le Suites tratte dalle musiche per i balletti *La strada* (1966) e *Le Molière imaginaire* (1976), il *Concerto n. 2 per violoncello e orchestra* (1973), il *Concerto in mi per pianoforte e orchestra* (1978) e la suite cameristica *Nonetto* (1959-77).

"Amico angelico, fatto di musica", come lo definì una volta Federico Fellini, Nino Rota è un mito e, come tutti i miti, rimane avvolto in una nube incerta fra notorietà e difficile collocamento critico. Spesso poteva apparire assente, distante ma, dalla sua orbita, riusciva a seguire come per miracolo anche le cose di questo mondo. Rispettando le scadenze dei produttori compose più di centoquaranta colonne sonore, più di dieci opere liriche e moltissima musica da camera, sinfonica e sacra.

Nato a Milano nel 1911 in una famiglia di musicisti, inizia a studiare pianoforte con la madre Ernesta Rinaldi, pianista di straordinario talento figlia di Giuseppe Rinaldi (1840-1895), uno dei più importanti strumentisti italiani del suo tempo, e all'età di otto anni comincia a comporre. Ad appena undici anni dirige *L'infanzia di S. Giovanni Battista*, un oratorio per soli coro e orchestra da lui scritto nel 1922 ed eseguito lo stesso anno a Milano e l'anno successivo a Turcoing, in Francia. Nino Rota non era però il bambino prodigio della vignetta di Giuseppe Novello che raffigura un dodicenne in frac già sul podio diventato poi un venticinquenne con calzoncini corti e dito in bocca.

Entrato nel 1923 al Conservatorio di Milano, dove è allievo di Delachi, Orefice, Bas e Pizzetti, passa poi all'Accademia di Santa Cecilia a Roma, dove studia con Casella e, nel 1930, si diploma in composizione. Nel 1931, incoraggiato da Arturo Toscanini, si reca negli Stati Uniti. Dopo un soggiorno durato due anni presso il Curtis Institute di Filadelfia, durante il quale segue i corsi del maestro Scalero, di Fritz Reiner e di J.B. Beck, torna in patria per laurearsi in lettere all'Università degli Studi di Milano con una tesi dedicata al compositore Gioseffo Zarlino. Nel 1937 decide di partire per Taranto dopo aver vinto un concorso per insegnare Teoria e Solfeggio al Liceo Musicale della città. Due anni dopo passa al Conservatorio Niccolò Piccinni di Bari, di cui diverrà direttore nel 1950. L'amore per la Puglia è reciproco e durerà per tutta la vita.

L'incontro, nel 1951, con Federico Fellini, impegnato a produrre *Lo sceicco bianco*, segna l'inizio di un sodalizio più che ventennale dal quale nasceranno ben 16 colonne sonore.

Tra un film e l'altro, libero dalla pressione e dalla frenesia di Cinecittà, alla residenza romana preferisce però quella barese dove, dopo il lavoro di Conservatorio, può ritrovare nella notte il tempo per comporre. Aveva eletto la farmacista Prudenzina Giannelli, figlia di Francesco Giannelli, filosofo esoterico e Principe del Foro barese, a suo orecchio collettivo. Nino sedeva al piano e Prudenzina, non musicista, sceglieva, sulla base dell'istinto. Si fidava di lei e del suo parere che considerava autorevole perché era una donna intelligente e buona e forse anche per una di quelle misteriose trame di cui era popolata la sua vita. *"Quando compongo*, dichiarò in un'intervista, *sono felice, ma d'altra parte come si può essere felici con quello che succede intorno a noi nel mondo? Io spero che la mia musica possa comunicare un po' di serenità"*.

Una volta, alla stazione di Monopoli, nel deserto estivo delle due di pomeriggio, vedemmo arrivare un ferroviere che batteva con un ferro sui binari per controllarne, dal suono, la solidità. Durante tutta l'operazione fischiava il motivo del *Padrino* senza sbagliare una nota. Nino, in silenzio, sorrise. Sembrava sereno.

Avevamo perso il solito treno, ma quando arrivò quello successivo lui si sistemò in una carrozza affollatissima dove, nel suo silenzio, circondato dalle voci di tutti, cominciò a scrivere a matita sul pentagramma. La cartella di cuoio appoggiata sulle ginocchia era il suo tavolino. Trasognato e preciso nello stesso tempo, su una nuvola e sulla Terra, indifferente al caldo torrido dello scompartimento, ogni tanto cancellava con la gomma una nota e dava forma alla sua musica interna.
Spesso si addormentava e i fogli cadevano per terra. Noi li raccoglievamo. Così fino a Lecce.

“Nino, suona!”, diceva Luchino Visconti. Nino Rota e il pianoforte erano una cosa sola. Le sue non grandi mani davano origine a una musica straordinariamente melodica, e solo apparentemente facile, che ti rimaneva in testa. Sentirlo suonare era magico.

Nella primavera del 1979 inaugura a Milano, al Museo della Scala, la mostra dedicata alla cugina Titina Rota, celebre costumista, e poi parte per Roma dove Fellini lo sta aspettando per la colonna sonora della *Città delle donne*. Muore pochi giorni dopo, ricoverato alla Clinica del Rosario colpito dall’ennesimo attacco di cuore.

L’Archivio di Nino Rota, composto da vari materiali raccolti dopo la sua scomparsa, gran parte degli autografi e delle stampe, abbozzi, partiture (sia di colonne sonore che delle composizioni cameristiche e sinfoniche), corrispondenza, fotografie, insieme ad un imponente apparato di recensioni e un archivio sonoro, è custodito a Venezia presso la Fondazione Giorgio Cini, dove è stato istituito un apposito comitato scientifico composto dal nipote di Nino Rota, Francesco Lombardi e da Riccardo Muti, Giovanni Morelli, Fabrizio Borin, Roberto Ellero e Nicola Scardicchio.

Silvia Rota Blanchaert
Jean Blanchaert

In vendita presso gli Sportelli Filatelici delle Filiali di Poste Italiane S.p.A., i Negozi “Spazio Filatelia” di Roma, Milano, Venezia, Napoli, Trieste e online sul sito internet www.poste.it

€ 1,03

1 0 6 0 0 0 4 5 8 7